La polemica sul «decretino» Piccoli

Gioco delle tre carte per gli Enti del cinema

«Il Popolo» e «l'Avanti!» si smentiscono a vicenda e il PSU li applaude tutti e due

Giovedì sera alle ore 18 il ministro delle Partecipazioni Statali on. Piccoli ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per comunicare loro e far commentare il testo del decretino sulla modificazione statutaria dell'Ente autonomo gestione cinema. Questa la terza stesura cui i governativi sono addivenuti nel giro di breve tempo: in sostanza essa differisce dalla precedente in virtù di qualche correzione apportata sotto la spinta delle proteste levatesi dagli ambienti del cinema. Le correzioni concernono quattro punti nel novero dei compiti assegnati all'Ente Gestione è stato soppresso il riferimento all'attività produttiva particolarmente rivolta al pubblico giovanile (ma «Il Popolo» del 15 ottobre ci spiega che se ai giovani si fosse pensato sarebbe stato unicamente per fornire loro film improntati a una tematica polemica. Ma guardate, i dipendenti delle aziende statali, che dovrebbero eleggere i propri rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente hanno subito una metamorfosi linguistica: sono stati definiti «lavoratori», dalle consultazioni sulla politica culturale sono stati eliminati gli autori e i critici, non si fa più cenno alla possibilità riservata agli amministratori unici di partecipare, con voto consultivo ai lavori del Consiglio di amministrazione.

I ritocchi non sono numerosi e non compensano le omissioni. Chi li ha patiti e li ha portavoce tuttavia smentiscono che vi fosse un testo da ritoccare. I lettori rammenteranno che nel dopoguerra non era difficile imbattersi in pittoreschi individui i quali, per sbarcare il lunario, si dedicavano nella pubblica piazza al gioco delle tre carte, avvalendosi di compari e gabbando gli ingenui. Credevamo che questi personaggi fossero scomparsi e purtroppo sbagliavamo, almeno uno in servizio attivo ne è rimasto: il dottor Finocchiaro, responsabile della commissione culturale del PSI tornato per la terza volta sul l'argomento del decretino Piccoli cominciando in tal maniera a infoltire il suo epistolario con i direttori del «l'Avanti!». Finocchiaro nega l'esistenza della seconda versione dell'abbozzo di decreto così come aveva fatto cortine fumogene sulla prima. Dalle pagine del «Popolo» e mediante una dichiarazione rilasciata all'ANSA dal dottor Ruggero, responsabile della commissione culturale del PSU lo confortano i suoi amici in modo piuttosto maldestro: «Il Popolo» trascura infatti la piccola circostanza che un paio di giorni prima aveva addirittura esaltato il decreto su cui si erano appuntate le nostre critiche e nel vano tentativo di confutare la verdicità delle cose impasticcia ancor più il contesto. Le dichiarazioni prive di dimostrazione però non mimetizzano la realtà dei fatti. Una prima stesura del decretino Piccoli era stata elaborata e aveva ricevuto persino il parere del Consiglio di Stato in data 18 giugno 1970. Una copia della seconda stesura è stata trasmessa giovedì 8 ottobre ai partiti di governo. Quanto alle varianti dell'ultima edizione risalgono alla sera di mercoledì 14 ottobre. Checche asserisca il dottor Finocchiaro nulla si è svolto alla luce del sole: solo la nostra azione politica pubblicistica e parlamentare nonché l'intervento dei cineasti e delle organizzazioni culturali del cinema e sindacali hanno consentito di portare alla conoscenza di quel che stava bollendo in pentola.

D'altro canto, i nostri burlardi commiadditori non brillano per coerenza neppure nell'interpretazione di ciò che difendono. Ad esempio circa l'irrobustimento dell'esercizio cinematografico «Il Popolo» afferma che il tema era fuori discussione in quanto ritenuto sorpassato a causa delle recenti innovazioni tecnologiche (video cassette). Finocchiaro proclama invece che non lo si contempla e non se ne è discusso perché nessun gruppo politico ha ancora studiato i modi e i tempi concreti con cui giungere alla formazione di un circuito alternativo. «Il Popolo» o sera che l'economicità della gestione va intesa a lungo termine: rapportata a intenti di risanamento del mercato e non circoscritta ai costi e ai ricavi delle singole produzioni (ma intanto Piccoli anche nella sua introduzione osseria al riguardo il più stretto riserbo). Finocchiaro invece sostiene che «non c'è traccia nel decreto della paralizzante identificazione della iniziativa cinematografica dello Stato con quella privata» trascurando che immodificate permangono le funzioni (di integrazione alla iniziativa privata) attribuite dalla legge 1213 alle società cinematografiche statali e immodificato permane il comma primo del vecchio statuto dell'Ente Gestione che precisa «L'E.A.G. provvede a gestire operando secondo criteri di economicità le partecipazioni statali nel settore». Con buona pace di Finocchiaro i criteri di economicità nelle partecipazioni statali sono unici e riguardano indistintamente i più svariati rami industriali: il decretino Piccoli non li qualifica idonei quindi al conseguimento dei fini culturali e sociali dell'Ente.

Finocchiaro parla inoltre di una riforma dell'Ente Gestione nel quadro di una prospettica e globale revisione legislativa in materia di cinema, mentre «Il Popolo» tace a questo proposito. E così via, di questo passo, tra l'incenso sparso dal socialdemocratico Ruggero che applaude e acconsente a questo e a quello.

Come si nota, il gioco delle carte raggiunge un ritmo vertiginoso. Per parte sua, Finocchiaro se la prende anche con i cineasti che sviliirebbero la propria firma e confessa di avere agito ispirandosi a «una volontà di bonifica di personaggi e metodi». Ad essere franchi, stentiamo a comprendere a che cosa alluda «il bonificatore» della cinematografia a meno che egli non si appigli all'articolo 4 del decretino Piccoli, che dopo la protesta dei cineasti ha provveduto a punirli, escludendoli dalle consultazioni previste. Dunque mentre sino all'altro ieri si voleva praticare una sorta di razzismo di classe impedendo alle rappresentanze operaie di vagliare le questioni della cultura, adesso si proibisce agli uomini di cinema di dibattere i programmi culturali dell'Ente Gestione.

Per quel che ci concerne non abbiamo alcuna intenzione di continuare la polemica con il «bonificatore».

Il giudizio, che abbiamo dato e diamo (non a titolo personale, visto che chi scrive è il segretario della commissione cinema del PCI e si attiene a una linea approvata dalle competenti istanze di partito) è chiaro ed ha riscontro nello apprezzamento dei cineasti nonostante le limature dell'ultima ora al decretino Piccoli e la relazione che lo illustra chiudono il discorso di fondo relativo ad un rilancio dell'iniziativa pubblica in campo cinematografico proporzionato alle esigenze di libertà di democrazia e di sviluppo culturale maturate negli anni. Più che alla riqualificazione e al potenziamento degli enti di Stato il governo mira al mantenimento dello «status quo» degli enti. Ne ci ha scovato il «bonificatore» promettendoci che si provvederà in separata sede ai finanziamenti necessari, giacché al di là delle procedure formali nè Piccoli nè Finocchiaro nè altri hanno sino ad oggi trovato i modi di indicare almeno approssimativamente le dimensioni e le proporzioni del nuovo impegno pubblico. Che non potrà non essere di scarso respiro e di scarsa efficacia dal momento che rinuncia alla costituzione di un circuito culturale richiesto anche (a dispetto del «Popolo» che racconta favole) dalla stragrande maggioranza della commissione ministeriale di studio per la riforma delle società cinematografiche pubbliche (Del resto il documento ministeriale è stato abbondantemente stravolto). Comunque proseguiamo i giocatori nel loro gioco se questo li diverte. Nonostante la sicumera che sfoggiano sappiano che la partita non è ancora chiusa e che il cinema italiano non si lascerà intimidire. Non ci auguriamo anche che la segreteria e la direzione del governo del PSI cui sarà sottoposto il decretino Piccoli per l'ennesima volta facciano una nota di chiarezza in questa vicenda.

Mino Argentieri

Katharine e Vanessa suocera e nuora nelle «Troiane»

ATENE, 17

«Se Katharine ha la virtù della generosità e la fede di una bambina, Vanessa ha la grazia e la vulnerabilità di una gazzella». Così parlando della Hepburn e della Redgrave si esprime il regista Michel Cacoyannis che sta dirigendo ad Atene in Spagna «Le Troiane» tratto dalla tragedia di Euripide. Oltre alle due celebri attrici recitano nel lavoro cinematografico Geneviève Bujold e Irene Papas.

Tutti sul set delle «Troiane» cominciando da Cacoyannis attendevano con ansia il momento in cui la Hepburn e la Redgrave si sarebbero trovate di fronte. La prima scena in cui sono apparse insieme davanti alla macchina di presa: la Hepburn e la Redgrave nei panni di Andromaca e suocera e nuora, è andata benissimo e l'intesa di grande bravura con Andromaca Cacoyannis ha commentato: «Se non ci fossero riuscite a far litigare la Hepburn e la Redgrave almeno di fronte alla macchina da presa»

È aspettata sull'albero

MENTONE. Carlos Saura sta girando nella Francia meridionale il suo nuovo film «Perche sur un arbre» («Appollaiato su un albero») del quale è protagonista, naturalmente, Geraldine Chaplin. Ecco, nella foto, l'attrice mentre, in un momento di riposo, porta a spasso il suo cane che si chiama Satellite

Un Goldoni inconsueto

Quattro «commedie di guerra» in un saggio sperimentale di gruppo degli allievi dell'Accademia d'Arte drammatica

È la prima volta — almeno in Italia — che uno spettacolo teatrale si produca per dirla con le stesse parole usate dal Gruppo dell'Accademia Nazionale d'Arte drammatica «Silvio D'Amico» in «un luogo di lavoro totalmente spoglio funzionalmente dedicato alla recitazione e tale da agevolare alcune soluzioni tecniche»: si tratta del Teatro di Posa n. 2 degli stabilimenti cinematografici romani «De Paolis» sulla via Tiburtina dove per tre giorni si sono tenute delle rappresentazioni sperimentali saggistiche di uno spettacolo composito sintesi di quattro «commedie di guerra» goldoniane: *Il Quartiere, Fortunato, L'Amante Militare, La guerra* e *1760*.

L'iniziativa ci sembra lodevole per due ordini di motivi: quello strettamente culturale filologico quasi di «scoperta» di una dimensione inconsueta di Goldoni: quello estetico-linguistico: come si cerca di nuove forme e immagini teatrali al limite di una nuova tecnica e di una nuova «macchina» teatrale. Anzi ci sembra che quest'ultimo sia l'aspetto più interessante di questo lavoro sperimentale di gruppo. «Inoltre ogni attore ha provveduto al bozzetto e all'esecuzione materiale dei propri costumi. Ciò per tentare di restituire all'attore una libertà d'intelligenza e di espressione perduta con le regole della vigente vita teatrale. La distribuzione delle parti è stata fatta in base alla scelta degli attori stessi».

Straordinaria la prima immagine che si offre allo spettatore: la grande pedana centrale del Teatro di Posa è coperta da un sudario azzurrino. In un silenzio cimiteriale si scopre la pedana mentre affiora lentamente un campo di battaglia brulicante di feriti e nell'aria aleggia un canto dolcissimo.

Questo campo di battaglia sarà il teatro della rappresentazione di una umanità povera e dolente trascinata nel vortice assurdo di una guerra che appare come un evento sospeso nello spazio senza inizio nè fine. Il «gioco» è condotto in prima persona dai mercanti qui rappresentati dalla vivandiera e dal commissario usurario che accumula zecchini con i suoi prestiti ai soldati.

Dappertutto gli ufficiali predicano la «giocondità della guerra» mentre nel cuore di una insistente tormenta di neve avvengono stupri, esecuzioni di disertori, furti, duelli, fugaci amplessi accanto ai cadaveri. Si puliscono le armi, si affilano i coltelli e intanto le donne (che hanno perduto la capacità di «amare») intonano *songs* di sapore brechtiano. Dopo la carneficina ecco che sopraggiunge «il capitolo della pace».

La rappresentazione ha un andamento magmatico: non esiste una concatenazione di fatti ma un impasto di situazioni quasi «documentarie» le quali tuttavia non sempre raggiungono un alto livello di poetica espressività. Si avverte una certa stanchezza nei ritmi e nelle esemplificazioni ma spesso rifulge il genio goldoniano capace di estrinsecare dialetticamente e criticamente la voracità perenne della guerra.

Della guerra (così il titolo dello spettacolo) ha avuto come «animatori» Giorgio Presburger (recitazione), Luca Biamonti (elementi figurativi), Renato Filavigna (musiche) e Domenico Tolone (tecniche vocali). Gli attori-creatori non possiamo che citarli tutti: Anna Buonaiuto, Gianculo Ciccone, Stefano Corsi, Attilio Corsini, Condomenico Curi, Raffaele Curi, Massimo Dapporto, Claudio de Davide, Maria Estella di Carlo, Pietro di Iorio, Alberto Donatelli, Cesare Gelli, Cristina Ilcos, Mirella Iuciolì, Gioacchino Manzolino, Mario Marino, Fiamma Mav, Dario Mazzoli, Francesco Pittino, Daniela Piccentini, Michele Placido, Fortunato Sarcone, Raffaele Uzzi, Gabriella Zamparini, Marina Zanini, Augusto Zucchi. Applausi calorosissimi e purtroppo, non si replica.

vice

La SAI invita gli attori a non collaborare con il Comunale

La SAI (Società Attori Italiani) è conoscenza che il Teatro Comunale di Firenze tenta di sostituire nel proprio circuito lo spettacolo *Nostro fratello donna* ingiustamente soppresso con atto che la SAI stessa ha già definito liquidativo della libertà espressiva. Ha emesso un comunicato con il quale afferma di ritenere «che nessun attore o gruppo di attori possa accettare proposte di sostituzione di detto spettacolo. Nel ribadire la propria solidarietà agli attori e ai componenti tutti della compagnia discriminata la SAI rinfaccia Laura Betti che ha già opposto concretamente il proprio rifiuto».

Sull'annullamento dello spettacolo i compagni deputati Malfatti, Raicich e Mammì hanno rivolto al ministro del Turismo e dello spettacolo un'interrogazione a risposta scritta con la quale dopo aver ricapitolato le varie fasi della vicenda chiedono di sapere «a quanto ammonta il danno materiale provocato dalla soppressione di *Nostro fratello donna* quale si sarebbe lo spettacolo sostitutivo già annunciato se la posizione dei dirigenti del Comunale non sia da ritenersi come un grave attentato alla libertà della cultura e al suo rinnovamento e alla sua diffusione come il ministero intenda servirsi dei poteri di cui alla legge n. 800 del 14 agosto 1967 per eliminare il grave arbitrio».

La 5ª edizione degli Incontri

Teatro di ricerca all'Aquila

L'AQUILA, 17

La V edizione della rassegna del teatro di ricerca Incontri teatrali ha preso il via ieri sera nella sala del Castello Spagnolo con lo spettacolo *Il gioco* proposto dal gruppo di ricerca teatrale del Teatro Sperimentale di Grosseto.

Ormai tradizionale rassegna teatrale dedicata ai gruppi di sperimentazione del Teatro Stabile dell'Aquila si presenta quest'anno in una veste nuova in virtù della formula di scelta degli spettacoli. Infatti scopo di questa rassegna è da sempre la valorizzazione del lavoro di gruppo tendente all'aggiornamento delle tecniche drammaturgiche e sceniche del teatro. Lo Stabile dell'Aquila richiamandosi a una concezione globale della creatività del teatro e orientandosi quindi non verso attenzioni settoriali, bensì verso l'intero complesso di elementi che determinano la creazione scenica ha proposto una scelta tra progetto esecutivo e messa in scena. L'apposita commissione esecutiva della rassegna composta da critici drammatici, scrittori, attori e altri specialisti teatrali sotto la presidenza di Nicola Ciarletta ha scelto a parità di merito i tre progetti presentati dalla compagnia del Teatro «Alfred Jarry» di Napoli dal già citato Gruppo di Grosseto e dal Laboratorio 70 di compagnia del Teatro La Fede di Roma.

I tre spettacoli realizzati sui rispettivi suddetti progetti dei gruppi sono *Peccato che fosse una squaldrina* di John Ford (riduzione ed elaborazione di Mario e Maria Luisa Santella per la regia di Mario Santella), *Il gioco* di Marcello Morante (elaborazione e regia di Vito [illegible]) e *A come Alice* di Giancarlo Nanni e Lewis Carroll per la regia di Giancarlo Nanni.

La rassegna apertasi ieri sera proseguirà fino a giovedì 22 proponendo diverse repliche di ciascuno dei tre spettacoli. La prima di *A come Alice* avrà luogo questa sera quella di *Peccato che fosse una squaldrina* mercoledì 21.

Al Teatro Stabile dell'Aquila va dato atto di avere assunto un impegno estremamente positivo nei confronti del teatro di ricerca tanto più che questo impegno non si è limitato alla pur cospicua partecipazione finanziaria alle spese di allestimento dei [illegible] infatti si stanno portando in tutte le città d'Abruzzo e in quelle delle Marche del Lazio, del Molise e dell'Umbria associate allo Stabile nell'ambito della stagione ordinaria di abbonamento.

Le prime

Cinema

Quando le donne avevano la coda

In una preistoria [illegible] (così [illegible]) [illegible] *Le donne* [illegible] Bizzarri [illegible] Ado Cermak [illegible] *Le donne* [illegible] con la partecipazione straordinaria di [illegible] Gigi [illegible] un sottufficiale e di un ufficiale dell'esercito. Nella loro caserma [illegible] sua moglie. Il quadro [illegible] sua figlia del generale.

Le donne è un fumetto fumettistico senza ritmo nemmeno [illegible] caserme [illegible] di [illegible] e [illegible] aspettazioni [illegible] tutto anche le belle donne.

Lacrime d'amore

Dopo [illegible] dell'intrigo tutto [illegible] *a la carte* per un film di provincia. Il [illegible] Mi avvia [illegible] film [illegible] adolescenti [illegible] sentimento [illegible] *amore* [illegible] Non mancano [illegible] Stati Uniti [illegible] perché [illegible] affermazioni del [illegible] gelosia [illegible] sublimazione dell'amore. Ottimi [illegible] che [illegible] *habitués* [illegible] piangere [illegible] regista Mario Amendola [illegible] Silvia Dom[illegible] Francesco Mule' Gianni Serra Porcari [illegible] vico

W le donne

[illegible] *W le donne* [illegible] Gianni Franciosi [illegible] Wolff [illegible] Guiffre' [illegible] Buzzanca [illegible] Tofolo [illegible] Francesco Mule' Renzo Montagnani [illegible] Sylva Koscina [illegible] Berger. Nel film [illegible] Paola Borboni [illegible] come in una sua [illegible] apparizione teatrale [illegible] 1925. Ma signora gli anni passano per tutti.

ag. sa.

Canzoni

Joséphine Baker

Il Piper, notoriamente locale dei giovani, apre la stagione [illegible] ingresso [illegible] abito di gala [illegible] chiunque altrimenti abbigliato mandava su tutte le furie il maizzetta di turno. Al interno il pubblico era formato in gran parte da signore e signori un po' cinquantenni [illegible] *rugaurisma* [illegible] Qui [illegible] era stata appropriata per Joséphine Baker. La celebre cantante ormai sessantaquattrenne ma che al [illegible] fine [illegible] vigore di gran lunga più ovvio del locale in cui si esibiva.

La Baker si è presentata in una [illegible] di pellerossa russa e ha subito suonato un contatto con questo pubblico dapprima passivo e non partecipe. A poco a poco i suoi [illegible] presenti hanno assecondato ogni suo gesto con altrettanto calore con l'emozione di ritrovare questo «personaggio» finalmente dopo tanti anni.

È stato un *happening* singolare [illegible] botanico (con [illegible] che viaggiavano qua e là) la Baker ha polarizzato ogni attenzione su di sé [illegible] capacità scenica [illegible] brillo bonissimo il Cinquantenni con l'aiuto di un radicale [illegible] mento nel linguaggio mista [illegible] Venere nera ha eseguito tra gli applausi calorosissimi *Vorrei che fosse amore* di Mina, *Cento volte addio* [illegible] *Check to check*, *You are my lucky star* e il suo cavallo di battaglia *J'ai deux amours*.

vice

Pomeriggio musicale all'Accademia di Romania

Questo pomeriggio alle 18 all'Accademia di Romania (Valle Giulia) si svolgerà un pomeriggio musicale dedicato al quinto Festival George Enescu (Bucarest, settembre 1970). Presenzierà il maestro Virgino Mortari che illustrerà il significato della manifestazione. Seguirà un concerto del baritono romeno Dan Iordachescu al pianoforte Albert Guttmann [illegible] programma lieder e arie d'opere.

Sette film proibiti dalla censura australiana

CANBERRA, 17

La censura australiana continua ad apparire come una delle più dure e intransigenti del mondo. E di questi giorni infatti la decisione dei responsabili della censura di proibire la circolazione nei cinematografi del continente di sette film di produzione statunitense, inglese e italiana giudicati «troppo violenti» ed «indecenti».

Del gruppo di sette film fanno parte anche *Il pozzo e il pendolo* ed il western *Black sunday*.

Giovedì il Puff riapre i battenti

Ritorna la stagione del cabaret e il Puff [illegible] riapre i battenti in Trastevere. Fiamma Fiorini e i suoi compagni [illegible] «Puff».

Scotch №10
lo Strawhisky®

Un amico che non vi lascia mai soli